

Sui Balcani, invece, vari furono i progetti di crociata *contra turcos*, sia con Roberto d'Angiò che con Giovanna I, la quale continuava a ricevere sollecitazioni dai bizantini, dagli armeni e dal Papa per un'eventuale espansione verso Oriente. Oltretutto la regina di Napoli era anche – nominalmente – sovrana d'Albania, ma fallirono i tentativi di spedizione per sottrarla alle potenti famiglie albanesi. Infine, nonostante Giovanna I sostenesse la causa della crociata favorendo gli Ospedalieri, i suoi successori disobbedirono agli appelli papali, assecondando, così, la definitiva caduta di Costantinopoli (1453) e la successiva conquista dei Balcani.

Riccardo Berardi

Marina Caffiero (a cura di), *Rubare le anime. Diario di Anna del Monte ebrea romana*, Viella, Roma, 2008, pp. 188

La ripubblicazione del diario di Anna del Monte per la casa editrice Viella ("La memoria restituita. Fonti per la storia delle donne") risponde all'esigenza di restituire al pubblico un volume curato da Giuseppe Sermoneta nell'unica e lontana edizione del 1989, ormai di difficile reperimento. Oltre ad affrontare temi che risultano essere sempre più cruciali per la più ampia discussione storiografica sulla messa a fuoco dell'esperienza e della soggettività femminile in età moderna, il volume riannoda pure i fili della lunga storia dei rapporti tra ebrei e cristiani. Si tratta, come scrive Marina Caffiero, che ne è la curatrice, di un «ipertesto», che mettendo insieme parti diverse tra loro, mescola frammenti di memorie da cui è possibile scorgere il peculiare contesto storico che li ha prodotti. Occorre pertanto muoversi su livelli diversi per poterne sintetizzare il contenuto.

La prima parte del volume contiene una corposa introduzione della cura-

trice che, oltre a fornire un commento e una descrizione accurata dell'unica fonte tutt'ora accessibile del manoscritto, qual è appunto il testo pubblicato da Sermoneta, affronta in modo specifico il tema dei battesimi forzati, argomento che l'autrice ha già precedentemente indagato in un fortunato libro pubblicato nel 2004 per la stessa casa editrice. Segue la prefazione di Sermoneta che offre una meticolosa descrizione del manoscritto originale conservato presso la biblioteca della sua famiglia a Gerusalemme.

La Caffiero, convergendo su questo punto con le idee di Sermoneta, attribuisce a Tranquillo del Monte, il fratello di Anna, la stesura del diario manoscritto: Tranquillo del Monte, esponente di spicco della comunità ebraica romana è infatti sospettato, se non di avere scritto per conto proprio l'intera storia di Anna, di aver probabilmente manipolato le vicende della sorella per scopi "propagandistici". A questo proposito, i due autori, Caffiero e Sermoneta, ci invitano a ricordare che Tranquillo vive appieno il periodo di rivolgimento politico e ideologico della Rivoluzione francese; il dare pubblicità a quanto accaduto alla sorella è finalizzato a sostenere la prolungata lotta della Comunità ebraica romana contro la Casa dei Catecumeni. Occorre dunque prendere in considerazione la possibilità che tale scrittura femminile, che è un'importante fonte narrativa, presentasse l'interpolazione maschile del fratello di Anna del Monte.

La seconda parte del volume ha il suo fulcro nell'insieme di carte che compongono il nucleo originale del manoscritto del diario: una breve introduzione di Tranquillo, che descrive il fortunoso quanto improbabile ritrovamento del diario della sorella, cui segue la copia del diario di Anna, in cui la ragazza, o chi per lei, racconta della sua permanenza all'interno della Casa dei Cate-

cumeni. Chiude il testo un poemetto in ottave del Rabbino Mosè Mieli. Anche per quanto concerne la paternità di quest'ultimo, la Caffiero mostra alcune perplessità; il passato di scrittore, e perfino lo stile – che anche Sermone descriveva come antiquato – espliciterebbero l'origine della contraffazione per opera di Tranquillo.

La datazione del manoscritto ipotizzata dalla curatrice rafforza la tesi che Tranquillo, e non Anna, fosse l'autore del manoscritto; tale data è fissata all'incirca nel 1793. I grandi cambiamenti avviati nello stato della Chiesa sul finire del '700, gli anni della prima Repubblica romana, portarono gli ebrei dell'Urbe all'acquisizione dell'emancipazione civile e politica, sia pure per un lasso di tempo piuttosto breve. Dunque, trascritto e diffuso nel clima del fervore rivoluzionario per richiamare il tema della libertà d'espressione, il *Ratto* di Anna del Monte descriverebbe *in primis* la vicenda che si lega a un atto coercitivo sulla coscienza di una donna, contro cui si sarebbe eretto il muro di una chiara difesa identitaria, non solo sul piano personale, ma dell'intera comunità ebraica. Presumibilmente, come scrive la Caffiero, la Restaurazione del 1800 bloccò definitivamente la stampa di un testo molto critico nei confronti del clero romano e del potere temporale, di grande interesse peraltro per i cristiani di tendenze ostili al papato.

La trattazione della Caffiero descrive un particolare versante dell'antiebraismo romano di fine Settecento; questo, erede dell'attività inquisitoriale Seicentesca fortemente repressiva nei confronti della comunità ebraica, era alimentato dalla convinzione che vi fosse una qualche equivalenza tra ebrei e la nascente Rivoluzione francese. L'opinione diffusa all'epoca era che gli ebrei risiedenti a Roma apparissero come «una sorta di quinta colonna dei francesi» in combutta con i repubblicani

cristiani in vista di un rovesciamento di regime; tale intolleranza antiebraica, destinata a prevalere all'interno della chiesa romana, significava una svolta «antimoderna del cattolicesimo».

Tutto questo passa attraverso gli occhi di una donna solo apparentemente fragile che, salda nella sua fede, testimonia le angosce e gli abusi patiti dagli ebrei romani, ai quali viene imposta la conversione forzata. Anche in ciò risiede l'eccezionalità del suo testo, poiché in assenza di testimonianze dirette – che sono poi la chiave di lettura essenziale per la comprensione degli aspetti psicologici che stanno dietro alle pressioni conversionistiche – non conosciamo, infatti, molto dell'esperienza degli ebrei rinchiusi nella casa dei catecumeni, l'istituto fondato da Paolo III Farnese nel 1543 col preciso scopo di assicurare al cristianesimo le conversioni forzate degli ebrei. Questo istituto accoglieva tutti gli infedeli, non soltanto ebrei, anche se l'attenzione riservata alla comunità ebraica appariva ben più cospicua di quella riservata agli altri infedeli.

Il testo della Caffiero apre, così, le porte della Casa di Roma, ne spiega il funzionamento, parla dei personaggi che ruotano attorno ad essa, permette di chiarire le modalità di conversione. E mostra pure dell'altro, smentendo la rappresentazione di una comunità ripiegata su se stessa, caratterizzata da una costante rassegnazione dinanzi al proprio destino, un *cliché* che è perno di una folta «storiografia vittimistica sugli ebrei».

La storia di Anna ha inizio con una denuncia-offerta, termini utilizzati per descrivere l'atto formale con cui un convertito, dinanzi a un notaio del tribunale del cardinale vicario, segnalava la presunta volontà di un individuo di voler abbracciare la fede cattolica. Tale pratica costituiva un fenomeno diffuso, perdurante dal Cinquecento all'Ottocento; le implicazioni che esso portava

con sé erano piuttosto rilevanti soprattutto per quanto concerne l'aspetto sociale, psicologico e giuridico. I soggetti più apprezzati erano certamente le donne poiché una volta convertite avrebbero potuto procreare figli cattolici, ciò che definisce la particolare valenza apologetica delle conversioni. Ma le donne erano anche le più riluttanti alla conversione forzata, com'è nel caso di Anna del Monte.

Marina Caffiero affronta il tema scottante della resistenza femminile, compiuta in questo caso nei confronti della conversione forzata, attraverso quella che solo apparentemente è una storia individuale, rendendo appieno il senso tragico di tale esperienza. La conversione al cattolicesimo per queste donne, infatti, significava il definitivo allontanamento dal contesto familiare, oltre che comunitario; i neofiti, sia essi uomini o donne, non potevano conversare, praticare o contattare ebrei senza una particolare licenza. Il disperato tentativo di difendere la propria identità spesso non bastava a mantenerle salde nella loro fede. Fa notare a questo proposito la curatrice che era più facile per una donna giovane, desiderosa di tornare dai propri genitori, resistere alle pressioni; spezzare tale resistenza era invece più facile, come spesso accadeva, sotto ricatto di non vedere più i propri figli.

Denunciata da un pretendente, Anna rimane prigioniera dentro la casa dei catecumeni per tredici giorni e ingaggia una vera battaglia per la salvezza della sua anima, mostrando assoluta consapevolezza di sé nel richiamo frequente al principio moderno del libero arbitrio. La domanda che sorge riguarda la possibilità che una donna in tal contesto potesse mostrare una così compiuta conoscenza di tal principio e possedere una solida preparazione teologica. In realtà, non mancavano già all'epoca esempi di ebrei teologicamente competenti; del re-

sto, dato l'interesse mostrato da questo popolo nei confronti dell'istruzione delle donne, non è da escludere la possibilità che Anna possedesse per conto suo gli strumenti teorici per combattere la sua personale battaglia dinanzi ai Predicatori cristiani. Il chiaro riferimento alla difesa del libero arbitrio, indipendentemente da chi abbia scritto il testo, svela comunque qualcosa del mondo culturale e intellettuale in cui viveva la giovane. Al centro del dibattito tra Anna e i Predicatori v'era la questione del battesimo, al quale era contrapposto da Anna, come chiaro segno d'appartenenza, la circoncisione. Il parallelismo tra i due riti, al quale si fa spesso riferimento, è funzionale alla conversione di Anna. I personaggi che si susseguono, nel vano tentativo di convertire la ragazza, cercano di dimostrarle la fallacità della sua dottrina partendo dall'assunto che il popolo ebraico ha mal interpretato il significato della Bibbia. La ragazza, sfortunatamente per i suoi carcerieri, è in grado di ribattere punto per punto.

Il caso di Anna del Monte si concluse positivamente dopo soli tredici giorni di reclusione. Prima di riconsegnarla alla famiglia, il Vicegerente della diocesi di Roma porse le sue scuse alla giovane ebrea per le sofferenze procuratele; probabilmente si tratta di un ulteriore espediente retorico, con il quale Tranquillo del Monte cercò di accentuare la felice conclusione della vicenda e di rappresentare il trionfo di Anna come simbolo di vittoria per tutta la comunità ebraica.

Valeria Patti

F. Terraccia, *In attesa di una scelta. Destini femminili ed educandati monastici nella Diocesi di Milano*, Viella, Roma, 2012, pp. 281

A partire da un corposo nucleo documentario, composto da oltre 11.600 dossier *per educatione*, Francesca Ter-